



How to be British

10 modi per diventare inglese.
E capire la lingua del popolo più
chiacchierato e frainteso del mondo.

Che cosa troverai in questa mini guida.



CHE COSA SUCCEDA QUANDO IMPARI UNA LINGUA



10 MODI PER SENTIRTI PIU' 'BRITISH'

1. Soldi
2. Cortesia
3. Cortesia - parte2
4. Understatement
5. Classismo
6. Giri di parole
7. Metereologia
8. Saluti
9. Lingue degli altri
10. Contraddizioni



PERCHE' QUESTA MINI GUIDA

Che cosa succede quando impari una lingua.

Decidi di imparare una lingua e poi ti accorgi che è lei che ti sta insegnando qualcosa.

Dalla mia prima vacanza studio in Inghilterra, a 13 anni, me ne sono tornata a casa con l'accento milanese.

Poi qualcosa è scattato e ho capito che imparare una nuova lingua poteva essere il regalo più grande e l'opportunità migliore che mi potevo offrire.

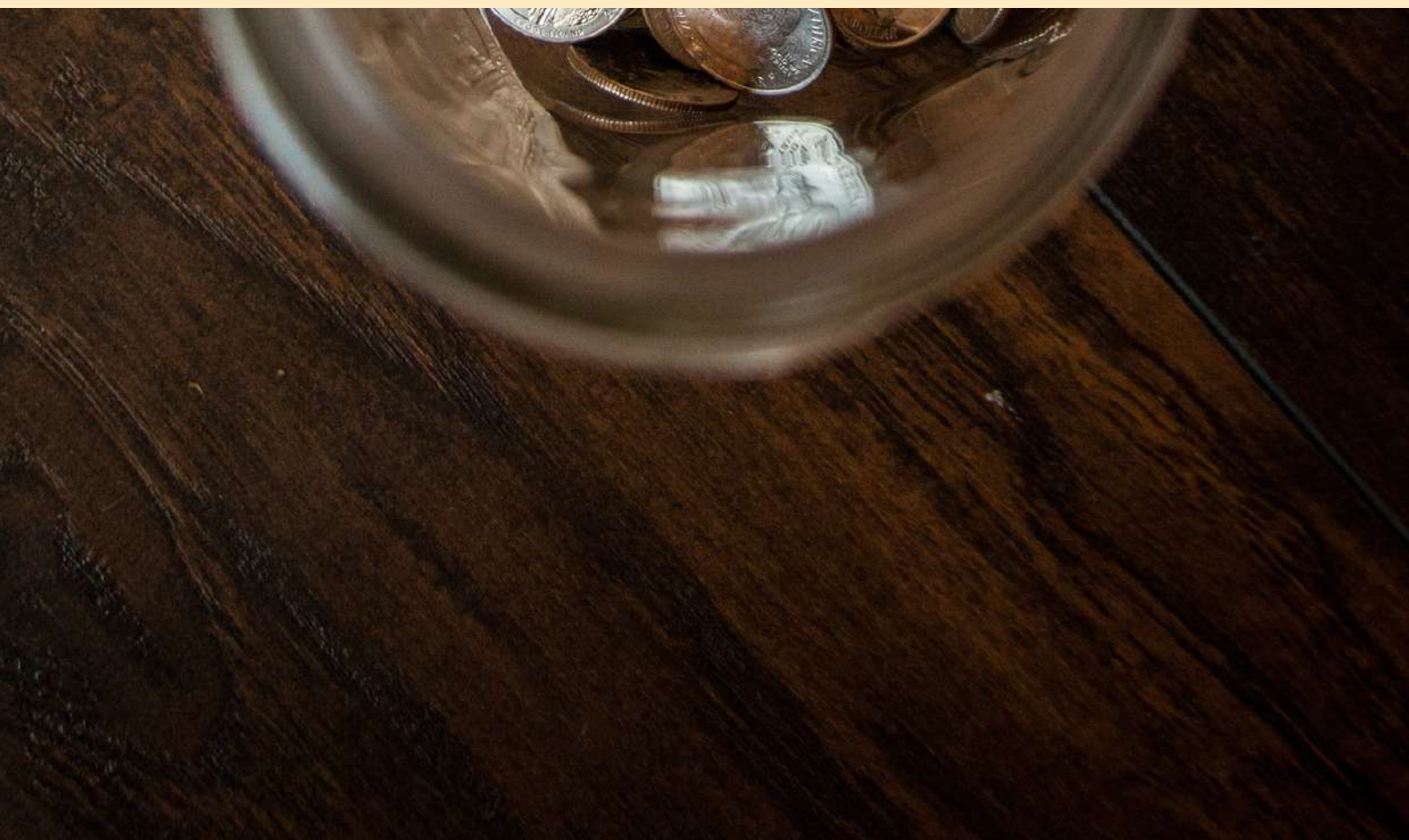
Parlare un'altra lingua vuol dire diventare qualcun altro. Ne assumi la postura, il tono di voce, la personalità, lo sguardo, il modo di ridere e gesticolare, di usare il linguaggio non verbale.

E' un modo per uscire dai tuoi panni ed entrare, come un attore, in quelli di qualcun altro. Se poi ti piacciono e ti divertono, sei fregato.

That's amore for a lifetime.



Soldi



GLI INGLESI E I SOLDI. Come dire "pago io" senza scomodare parole per loro tabù.

Mi viene in mente il famoso programma di Fiorello 'Stasera pago io' e al successo che ha riscosso. E al gelo che avrebbe ricevuto il nostro entusiasta presentatore, se si fosse lasciato trascinare da una traduzione letterale 'I'll pay' davanti ad un pubblico britannico.

Nella terra dell'understatement e delle privacy rules, ci sono altri modi per offrire giri di birra o pranzi agli amici.

Siete al pub e state festeggiando?

"This is on me" oppure "Next round is on me" - offro io, pago io.

Volete fare un gesto carino per l'amic* e offrire il pranzo?

"Order whatever you want, my treat" - ordina quello che preferisci, offro io (oggi ti coccolo).

Fate la classica corsa in due verso la cassa ma volete che l'amic* metta via il portafogli?

"Let me!" - indirettamente inteso "Let me pay".



Cortesia



GLI INGLESI E LA CORTESIA.

Nella lingua di un popolo che ringrazia mille volte al dì, ci sono tanti modi per dire 'thank you'.

Thank you, thanks, thank you very much, thanks a lot, many thanks.

Parlando di cortesia, di contesti diversi e dei motivi per cui vogliamo ringraziare, valutiamo anche se ci hanno passato il sale o salvato la vita.

Nei libri di testo, a quanto ne so, non lo citano, ma 'cheers' è forse il modo più comune, informale e sbrigativo che ci sia per ringraziare qualcuno.

Lo senti ovunque: per la strada, nel pub, lo dici al conducente dell'autobus prima di scendere alla tua fermata. Sì, loro ringraziano anche per questo, o almeno nelle città di medie dimensioni dove la gente è più umana e va meno di fretta.

Se poi ci aggiungi 'mate' (Cheers, mate!), hai quasi la cittadinanza britannica.

‘Perfect’ (prima o dopo ‘cheers’) va sempre bene ed è anche facile da ricordare per noi italiani.

Meno evidente è ‘nice one’, ad esempio prima o dopo il ben noto ‘thanks’, ‘thanks a lot’. Se tradotto letteralmente, sembra che siamo sarcastici con il nostro interlocutore. Meglio quindi prendere quest’espressione così com’è e abituarci a infilarla qua e là, con molta Britishness.

Un’espressione che mi piace molto è ‘You’re a star!’ – sempre accompagnata da un ‘thanks a lot’ o un ‘cheers’.

Sembra che ci sia un soffio di mediterraneo in questa breve frase dove è divertente scivolare lunghi sulla ‘a’ di star. C’è entusiasmo, riconoscenza, c’è del sentimento, mi verrebbe da dire.

E per gli inglesi non è poco.



Cortesia.
Parte2



WELCOM



GLI INGLESI E LA CORTESIA - parte 2. A molte espressioni per ringraziare corrispondono altrettante per dire 'prego'.

'You're welcome' è IL modo che impariamo noi italiani quando iniziamo a sperimentarci con le prime simulazioni di conversazione con insegnante e nostri pari.

E' un'ancora sicura a cui sentiamo di poterci aggrappare nelle situazioni sociali. Un piccolo passo per sentirci parte di quel popolo strano, che ringrazia molto e che non manca mai di rispondere.

Quando sei nel Regno però, ti accorgi presto che 'you're welcome' magari lo usa quell'inglese gentile che ti ospita e in qualche modo sembra sapere che tu conosci solo quello.

Poi appena ti tuffi nella realtà - dove nessuno per strada ti chiede com'è fatto il tuo giardino o se hai fratelli/sorelle - la vita ti sorprende.

“Thank you very much” (e tutte le alternative che vi ho proposto nel post precedente)

a cui puoi rispondere:

‘No worries’

‘No problem’

o ancora, il sempre verde–sempre presente ‘alright’
in ‘That’s/It’s alright’

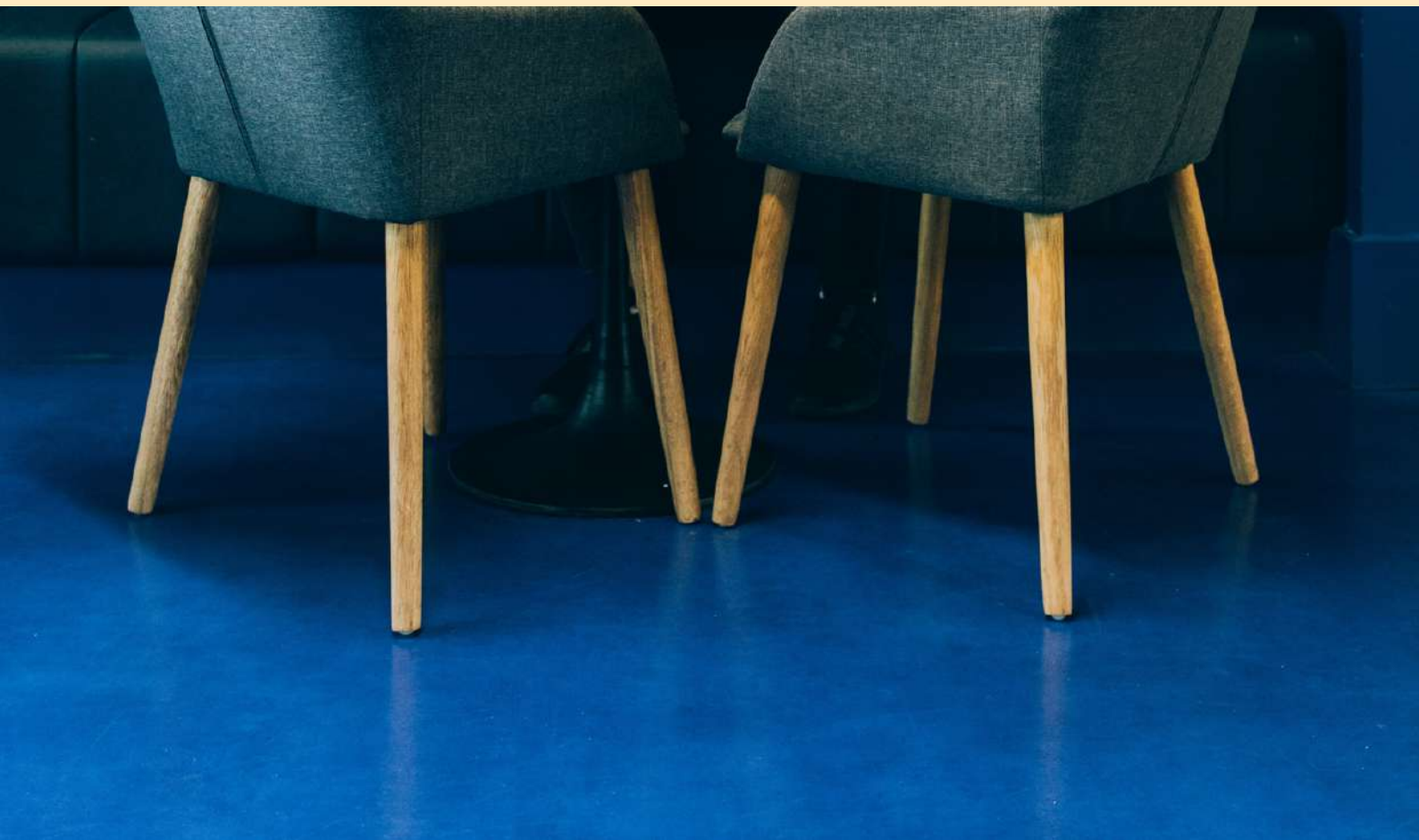
Ringrazi un amico perché ti ha aiutato a risolvere un problema?

‘Don’t mention it’

‘It’s a pleasure’ o anche solo ‘Pleasure’.



Understatement



GLI INGLESI E LA REGOLA DELL'UNDERSTATEMENT.

Perché quando dicono 10, in
realtà intendono 1000.

A voler essere gentili, gli inglesi sono educati.
A voler pensare male, gli inglesi sono ipocriti.

Pare venga da qui l'understatement, quel
complesso meccanismo psicologico che governa
cultura, mentalità e linguaggio e che costringe
noi italiani a passaggi mentali a cui non siamo
abituati.

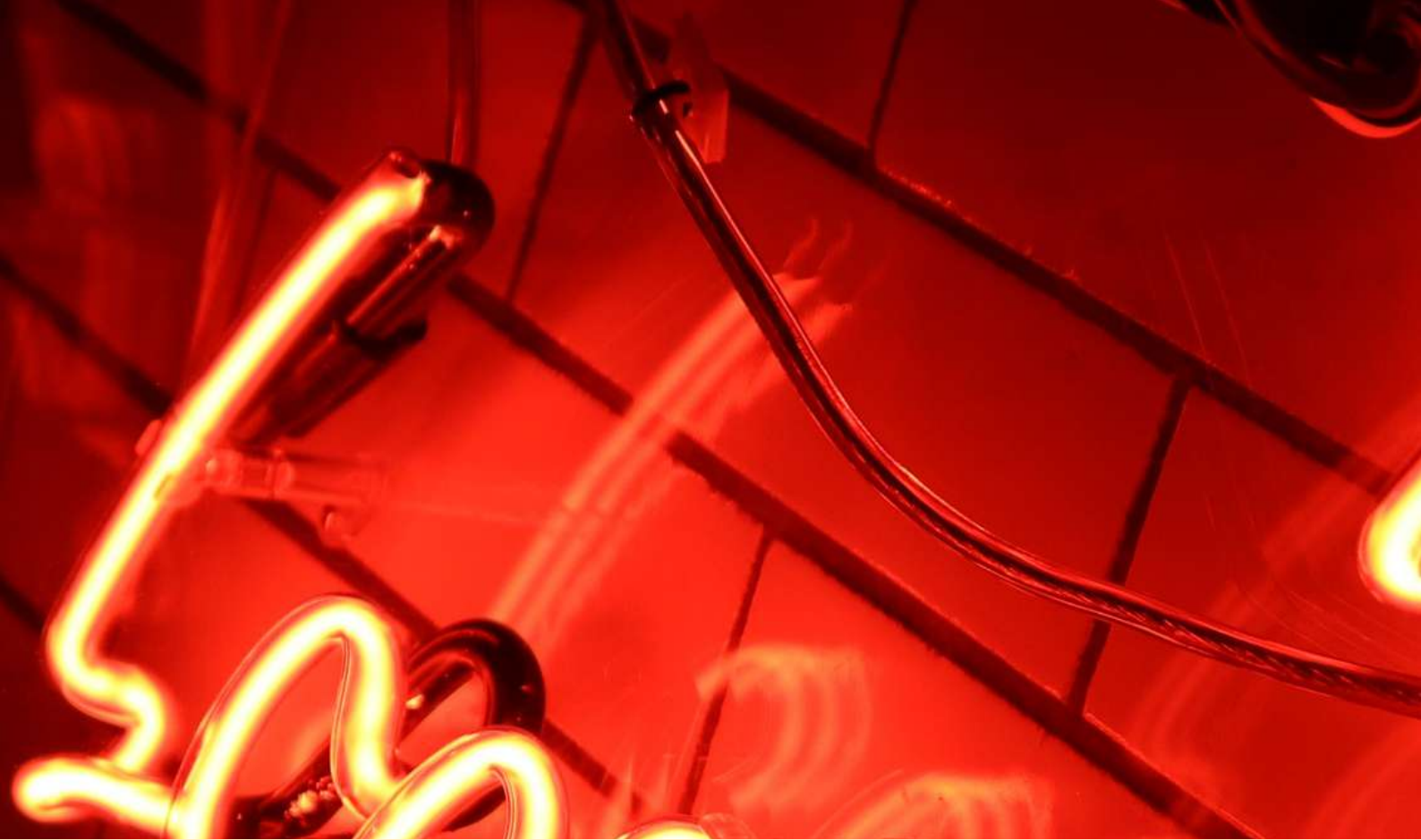
Come ci ricorda Beppe Severgnini: se stai benino,
rispondi 'I'm very well', se sei in punto di morte,
dirai 'Not too bad'.

Una persona molto antipatica è 'not very nice' e un
ragazzo basso sarà 'not very tall'.

E così si spiega anche il monologo impiacciaticissimo di un Mark che dice alla sua Bridget Jones: ‘Your mother is pretty interesting’, quando, dal film, capiamo benissimo che la madre di Bridget è una donna che, in italiano definiremmo, ‘fuori di testa’, ‘decisamente sopra le righe’.

Anche da questi piccoli - e apparentemente innocui - episodi, capiamo che cosa voglia dire saper parlare davvero una lingua.

Al di là di tutte le regole grammaticali, si nasconde una miriade di regole sociali non scritte, che è sempre saggio conoscere.



Classismo



GLI INGLESI E IL CLASSISMO.

Come fanno a capire se sei
'upper' o 'working-class'.

In una lingua dove mancano gestualità ed espressioni del viso, tutta la comunicazione passa attraverso le parole e la scelta che se ne fa.

Noi italiani possiamo pensare, in tutta tranquillità, che due parole come 'toilet' e 'loo' siano perfettamente identiche, perché indicano un luogo ideato per uno stesso scopo.

Ad un inglese, invece, davanti a 'loo' o 'toilet' si aprono mondi separati e se ti sente pronunciare una anziché l'altra, fa una radiografia demografica-sociale-professionale della tua persona.

In pratica, ha capito in un istante un sacco di cose di te e ti ha collocato in alto o in basso rispetto alla scala sociale.

Quindi un Principe William userà 'loo', mentre un 'would-be-social-climber' dirà 'toilet', sedotto dalla sciccheria del termine francese.

Il francese non è per nulla chic per le
'upper classes', che evitano come la peste
anche parole come 'pardon' - preferiranno
'sorry' - e 'serviette' - diranno 'napkin'.

“My mummy says that 'pardon' is a much
worse word than 'fuck'” ci riporta
l'antropologa Kate Fox nel suo esilarante e
popolarissimo “Watching the English. The
Hidden Rules of English Behaviour”.

Italiano avvisato...



Giri di parole



GLI INGLESI E I GIRI DI PAROLE. Perché più sono indiretti, più sono gentili.

Dopo il verbo volere ('to want') i diligenti insegnanti dei corsi d'inglese si affrettano a erudire gli studenti sulla miriade di usi della forma 'would like to', ben migliore, più adeguata e decisamente più British di un minaccioso 'I want'.

Se si vuole ordinare un caffè o fare il bis del dessert, nessuno di noi si sognerebbe di guardare il cameriere dritto negli occhi e dire 'I want a coffee' o 'I want more cake'.

Mille anni fa, quando stavo ancora seduta dietro al banco, mi divertivo a scansionare mentalmente la lunga lista di espressioni che avevo a disposizione per fare bella figura e illudermi, per un momento, di essere una di loro:

'Do you mind if...'

'May I...' con tutte le varianti can/could/might a seconda del grado di formalità e cortesia

e, quando mi sentivo spericolata, mi divertivo a farle precedere da convolute formule di apertura, giusto per preparare il terreno:

‘I’m sorry to bother you...’

‘I was wondering if I ...’

Fino al giorno in cui ho scoperto che i nostri osano spingersi fino ai confini dell’umana comprensione, usando anche una forma al negativo quando quello che stanno chiedendo, lo vogliono eccome.

A noi italiani si incrociano gli occhi davanti a una richiesta:

‘You wouldn’t buy me a coffee, would you?’

Lo vuoi o non lo vuoi ‘sto caffè, potremmo pensare.

Sì, ma ce lo stanno chiedendo in modo molto gentile, facendo gli umili, quelli che non vogliono disturbare.

Se volete usare anche voi questa forma al negativo. fate attenzione all'intonazione, che dovrà essere crescente verso la fine.

In caso opposto, con tono calante, sembrerà un'affermazione sarcastica, addirittura un insulto.

Per gli italiani l'occhio vuole la sua parte, per gli inglesi è l'orecchio.



Meteorologia



GLI INGLESI E LA METEOROLOGIA. Perché quando parlano del tempo, in realtà stanno parlando di tutt'altro.

Accendi la televisione e ci sono le previsioni del tempo.

Esci di casa e tutti parlano del tempo.

Dopo i primi giorni in UK, non puoi fare a meno di pensare che gli inglesi siano ossessionati da quello che succede in cielo.

Non senza perplessità da parte di noi italiani, che ci chiediamo cosa ci troveranno di così speciale da disquisire.

E' vero che il tempo inglese cambia velocemente, ma non si verificano quelle manifestazioni della natura - tornado, uragani, maremoti - che sarebbero davvero degni di una conversazione interessante.

Il tempo, in realtà, ha una funzione sociale fondamentale per gli inglesi, che notoriamente non sono abili nelle relazioni.

Serve infatti a fare un sacco di cose, tranne che a descrivere il tempo: salutare, attaccar bottone, testare l'umore dell'interlocutore, è una scusa per avviare una conversazione.

In una parola, è un 'ice-breaker', una specie di danza dove tu mi lanci un 'Cold, isn't it?' e io ti rispondo 'Yes, isn't it?'

Non rispondere sarebbe davvero poco carino, un po' come voltar le spalle a qualcuno che ci ha appena salutato e sorriso (in Italia).

L'umorista ungherese George Mikes notò poi che a questa regola se ne aggiunge una seconda: 'always agree'.

Anche se in quel momento tu non senti freddo o ti piace la pioggia, contraddire è una violazione all'etichetta, che invece prevede 'the Agreement Rule', come la chiama l'antropologa Kate Fox.

E se proprio hai voglia di avventura e tieni ad esprimere il tuo parere, inizia la frase con un rassicurante 'Yes', seguito da 'but I really like this sort of weather'.

Sarai ancora 'perfectly acceptable'.



Saluti

Goodbye



GLI INGLESI E I SALUTI. Perché si scambiano tanti 'goodbye' e che cosa si nasconde dietro l'apparente socialità.

Nella mia fase di innamoramento verso il popolo inglese, me ne andavo in giro proprio come i personaggi dei fumetti: occhi a cuore e aria sognante.

Mi chiedevo chi avesse messo in giro la diceria che gli inglesi fossero un popolo di grezzi e asociali, di sicuro residuo di quei bellicosi Sassoni, che dei raffinati non devono essere proprio stati.

Con tutti i 'grazie' e i 'prego', 'mi scusi' e 'ma non c'è nessun problema', come li si poteva liquidare con così tanta superficialità?

Mi sembrava il classico stereotipo, alimentato dagli italiani che si lamentavano anche del tempo ad ogni nuvola davanti al sole.

Fino al giorno in cui...

Come gli innamorati cominciano a vedere i difetti dell'amato/a dopo un anno di relazione, anch'io iniziavo a sollevare il velo dell'infatuazione e a capire cosa si nascondeva dietro a tanta socialità.

Se gli inglesi si dicono molti 'goodbyes' - Well, see you soon then...Lovely time... Thanks again...Oh, nothing, thank you... I'll email you tomorrow- è perché non sono capaci di chiudere una conversazione con la cortesia asciutta, ma efficace ed educata, di una persona socialmente sana.

Perché, dopo tutti i 'goodbyes', loro chiudono la porta, tirano un sospiro di sollievo e borbottano che non ce la facevano più. Che meno male alla fine se ne sono andati tutti, sennò chi li sopportava più.

Gli inglesi e le regole non scritte. L'inglese e quel mondo di complessa psicologia che si nasconde dietro a tanta cortesia.

Che manderebbe noi dallo psicologo per ansia sociale conclamata.

E che a loro dà una scusa in più per aggiungere una pinta alla serata. Così, giusto per sciogliersi un po' e sentirsi per un attimo meno inglesi.



Lingue degli altri



GLI INGLESI E LE ALTRE LINGUE. Come fanno ad avere una lingua dal vocabolario ricchissimo.

La lingua inglese vanta un vocabolario vastissimo. L'Oxford English Dictionary conta circa 600.000 parole, mentre nel 2010 un progetto di Harvard University e Google sui libri digitali ha rivelato più di 1 milione di vocaboli, comprese forme derivanti dalla stessa parola e termini arcaici.

Numeri a parte - che comunque cambiano con l'evolversi della lingua - il concetto è chiaro: l'inglese, da lingua globale, ha un vocabolario molto esteso che arricchisce anche grazie alle lingue del mondo.

David Crystal nel suo "The English Language" stila un breve elenco di tutte, dalla A di Afrikaans alla Y Yiddish.

In mezzo c'è anche l'italiano: 'al fresco', 'presto' e 'confetti' hanno rappresentato 3 delle scoperte divertenti nel mio viaggio attraverso lo studio della lingua.

La pronuncia è inglesizzata e anche il significato è stato trasferito nel nuovo contesto.

Se qualcuno vi invita a cenare ‘al fresco’, non vi preoccupate: non dovrete nascondere la lima nel dessert per fuggire di prigione. Vi stanno proponendo un delizioso pasto all’aperto, decisamente un lusso per loro che non possono contare su estati calde e prevedibili come quelle italiane.

Se un inglese vi dice ‘presto!’, non vi sta mettendo fretta, ma vi sta svelando la facile conclusione di passaggi molto semplici.

‘You put your money into the machine and, presto, the coffee comes out’.
Una sorta di ‘et voilà!’, come piace dire a noi, alla francese.

Siete invitati a un matrimonio e sentite che tutti si preparano a lanciare ‘confetti’ agli sposi? Se pensate che vogliono aprire le bomboniere e lanciarle ai due poveretti, in realtà no, si tratta di coriandoli.

Quindi andate tranquilli, nessun essere umano verrà maltrattato.



Contraddizioni



GLI INGLESI E LE CONTRADDIZIONI. Come si manifestano le mille incoerenze di un popolo che si vanta di essere diverso.

Forse per capire gli inglesi bisogna mettersi a testa in giù.

O anche solo cambiare prospettiva ci può aiutare a interpretare un popolo che, dietro la formalità di regole e relazioni, ama molto mostrarsi diverso dagli altri.

Come decimo e ultimo post di questa carrellata attraverso i modi 'to become more British' ho riunito 3 dei controsensi che, negli anni, mi hanno divertito di più.

1. Hanno un grande senso civico e la sacralità della fila è solo uno degli esempi che dimostra il loro rispetto per gli altri. Tranne poi darsela di santa ragione il venerdì sera, fuori dal pub, ubriachi marci.

Dopo essere finita spalmata contro la vetrina di un negozio un venerdì sera mentre tornavo a casa, mi sono convinta a cambiare giorno per le mie uscite serali o a rientrare a casa prima.

2. Escono regolarmente report e statistiche nazionali sullo stato di salute (e più o meno snellezza) del popolo inglese, ma non ho mai visto nei supermercati così tante corsie dedicate a snack e dolciumi vari. Compresi i famosi Digestive che, con l'olio di palma, di digestivo e salutare non hanno proprio nulla.

Il ricordo di gioventù di “6 chili in 3 mesi” risale proprio ad un soggiorno in Inghilterra.

3. Si vantano di essere razionali e pragmatici, ma nessuno si è ancora spiegato dove sia la logica di due rubinetti separati, che non potranno mai regalare quella moderna sensazione di acqua tiepida.

Per tutte le volte che, entrando in bagno, ho affondato i piedi nella moquette, ho trovato il telefono scarico perché mi ero dimenticata di accendere l'interruttore della spina, ho cercato di capire se il latte andasse prima o dopo aver versato il tè, il risultato è sempre stato lo stesso: me ne sono tornata in Italia più innamorata di prima.

Capire lingua e cultura inglesi può rivelarsi uno sport estremo, che richiede qualche acrobazia per guardarli con la testa all'ingiù.

Ma saranno ampiamente ripagate da una mente più aperta, un orecchio più pronto e un cuore più grande.

In una parola: ne usciamo tutti persone migliori.

Perché questa mini guida.

Da quando ho iniziato a studiare l'inglese ho smesso di fare 3 cose: contare da quanti anni studio questa lingua, mettere penne sopra il tavolo o gatti sotto.

Molti di noi - me compresa - hanno ricordi piuttosto deprimenti dell'inglese, negli anni di scuola in cui si propinavano liste di regole e vocaboli che, secondo la didattica dell'epoca, avrebbero dovuto assicurare padronanza e competenza della lingua.

Alla fine dei cinque anni di liceo non sentivo di avere né l'una, né l'altra, solo noia e frustrazione .

Però sono stata fortunata e le esperienze in Gran Bretagna mi hanno permesso di acciuffare l'inglese prima che diventasse l'ennesima materia da studiare.

Osservare come una lingua prende vita nelle situazioni quotidiane, imparando ad apprezzare diversità e stranezze, permette di capire i dietro le quinte di espressioni, strutture e regole rimaste oscure per tanto tempo.

Mostriamo alla mente i 'perché' di ciò che vogliamo imparare: ce ne sarà grata, regalandoci divertimento e facilità di apprendimento.

Anna Pietribiasi | Docente d'inglese certificata CELTA
www.linguavera.it

Mi trovi anche su LinkedIn, dove scrivo di Britishness
e di cose utili da sapere per imparare l'inglese
che ti serve. Per davvero.